# Fantasmi del '900

## una mostra diffusa

**Maria Fratelli**
**Eleonora Fiorani**
**Mariella Brenna**

guidemoizzi

**I Fantasmi del '900**
**una mostra diffusa**


**p. 5** **Prefazione**, Filippo Del Corno

**p. 7** **I Fantasmi del Novecento, una mostra diffusa**, Maria Fratelli

**p. 10** **Dalla città banale alla città ludica**, Eleonora Fiorani

**CAPITOLO 1**

**p. 15** **I Fantasmi degli archivi**, Maria Fratelli

**p. 20** **Casva Satellite 1. Gli archivi del progetto al QT8**, M. Fratelli e M. Brenna, E. Gianni, L. Janisch, (Politecnico di Milano)

**p. 28** **Casva Satellite 2 - Fotografare gli archivi. Lo studio De Pas D'Urbino Lomazzi. Un progetto fotografico di Alberto Lagomaggiore**, Maria Fratelli e Mariella Brenna (Politecnico di Milano)

**p. 38** **Happy *Blow* Day, una mostra in un gesto**, Mariella Brenna (Politecnico di Milano)

**p. 42** **Strutture d'aria: i "gonfiabili" dello studio DDL**, Ilaria Saccani

**CAPITOLO 2**

**p. 45** **I Fantasmi delle strade, nello spazio pubblico della città**, Maria Fratelli

**p. 48** **Arte pubblica per i Fantasmi: I manifesti**, Enrico Delitala

**CAPITOLO 3**

**p. 65** **Lo spirito dei luoghi**, Eleonora Fiorani

**p. 68** **I Fantasmi del terzo piano alla Casa Museo Boschi di Stefano**, Maria Fratelli

**p. 76** **Fotofanie come fantasmi**, Andrea Tomasetig

**CAPITOLO 4**

**p. 81** **Incursioni artistiche nella città multietnica tra passato, presente e futuro**, Eleonora Fiorani
**p. 84** **La città organica. Opere di Paolo Gallerani**, Eleonora Fiorani
**p. 88** **L'acqua siamo noi. Alchimie tecnologiche. Opere di Marcello Mazzella**, Eleonora Fiorani
**p. 92** **Nelle pieghe del visibile. Eterotopie. Opere di Alessio Larocchi**, Eleonora Fiorani
**p. 96** **Intemperanze e rigore. Opere di Mavi Ferrando**, Eleonora Fiorani
**p. 100** **Incursioni di arte urbana**, Eleonora Fiorani
**p. 104** **Indossare la città. Arte Architettura Moda. Bagliori di una lontananza: Il senso del luogo nelle sculture di Rebecca Forster, Il design di Amalia Del Ponte, Il progetto e l'arte del corpo vestito, Le narrazioni visive di Loretta Cappanera**, Eleonora Fiorani, Maria Grazia Soldati

**CAPITOLO 5**

**p. 119** **Le voci e lo sguardo dell'Africa contemporanea**, Eleonora Fiorani
**p. 122** **Sguardi dell'altrove: Le Signares del Senegal nelle fotografie di Paola Mattioli**, Eleonora Fiorani
**p. 126** **Fashion azioni africane. I dandy della SAPE**, Eleonora Fiorani
**p. 130** **Gentlemen of Bacongo. Fotografie di Daniele Tamagni**, Gigliola Foschi

## PREFAZIONE

**Filippo Del Corno**

All'interno di *Novecento italiano,* il palinsesto dedicato dal Comune di Milano nel 2018 alle espressioni artistiche, culturali e sociali che hanno animato il secolo scorso nel nostro paese, il CASVA e la Casa Museo Boschi di Stefano, istituti dell'Unità Case Museo e Progetti Speciali, hanno collaborato a un progetto diffuso per la città di cui questa pubblicazione vuole restituirne il racconto. Il volume, frutto di una ricerca urbana condotta dalla Direzione dell'Unità Case Museo in collaborazione con l'epistemologa Eleonora Fiorani e con la ricercatrice Mariella Brenna del Politecnico di Milano per le sezioni di Architettura e di Design, ha cercato di portare alla luce aspetti del Novecento che permangono operativi, anche se in forme non evidenti, nel presente della città.

Presenze, temi, realtà poco note ma significative, come l'esistenza della SAPE a Sesto San Giovanni, che costituiscono una realtà feconda proprio grazie alla loro alterità, sono stati alcuni degli elementi di un percorso che ha voluto valorizzare il patrimonio documentario del CASVA e degli archivi dedicati alla cultura del progetto, proponendo una serie di iniziative che promuovessero la conoscenza dell'architettura, del design, della grafica e della fotografia.

Una mostra diffusa è una esperienza che lega i fatti esplorati al territorio.

Gli atti di questa "rappresentazione" si sono svolti in Galleria Vittorio Emanuele, all'Urban Center, alla Casa Museo Boschi di Stefano e presso spazi privati della città vissuta quindi nella completezza della sua dinamica produzione culturale.

## I FANTASMI DEL NOVECENTO, UNA MOSTRA DIFFUSA

**Maria Fratelli**

I Fantasmi del Novecento sono il risultato di una iniziativa che il "CASVA gli archivi del progetto a Milano" ha realizzato nell'ambito della *call* lanciata dall'Assessore alla Cultura del Comune per la realizzazione nel 2018 di un palinsesto di attività dedicate al Novecento.

Il CASVA ha voluto partecipare a questa celebrazione con un progetto pertinente alla *mission* di un archivio e alla sua capacità di conservare e interpretare i documenti della storia, conducendo quindi una campagna di ricerca che dalle carte si è estesa alla città, dove alberga un potenziale di esperienze e di memorie, invisibili nella quotidianità che, al volgere del secolo, hanno continuato a operare e ad agire come presenze, portatrici di istanze, questioni e temi che non hanno esaurito il loro portato.

Il CASVA, a partire dallo studio e dalla valorizzazione dei materiali dei propri archivi, ha inteso e intende così promuovere con mostre e incontri la conoscenza dell'architettura, del design, della grafica e della fotografia, diffondendo la consapevolezza di quanto possa essere determinante una cosciente cultura del progetto nello sviluppo umano e sociale delle comunità.

La ricerca condotta ha individuato nel tessuto urbano di Milano sopravvivenze che affondano le loro radici nella storia passata e che, vestigia del secolo scorso, concorrono, fuori dalle evidenze a tutti note, al divenire della città.

L'attenzione alla città come sistema di relazioni e di idee è stato obiettivo dell'Istituto e primo tema delle ricerche che il CASVA ha svolto e promosso attraverso mostre e pubblicazioni che hanno subìto un processo di accelerazione nel 2018, stimolato dalla necessità di dare forma all'idea ectoplasmatica dei Fantasmi del Novecento: eventi, mostre e performance divisi in dodici atti alla cui individuazione hanno concorso l'antropologa Eleonora Fiorani e il gruppo di lavoro del DASTU del Politecnico di Milano guidato dall'architetto Mariella Brenna.

Eleonora Fiorani si è occupata dei capitoli dedicati alla psicogeografia della città, di cui i Situazionisti, evocati nelle premesse delle sue ricerche, sono stati gli antesignani; presenze oggi ancora invisibili, seppure consustanziali al secolo breve e determinanti per la sua rivoluzione.

Avvalendosi delle opere di artisti contemporanei sono stati riallacciati fili invisibili in grado di legare tra loro i temi più rilevanti: dalla mappatura della forma percepita della città alle reminiscenze della città delle acque, dalla città come abito da indossare per sentirsi parte del movimento della sua pelle alla città perduta delle fabbriche e delle periferie.

In queste ultime si nascondevano non poche sopravvivenze degli esiti e dei retaggi dei diversi colonialismi del Novecento, sapientemente documentati nelle fotografie di Paola Mattioli e Daniele Tamagni. La presenza della SAPE - fenomeno di relazione/reazione ai paradigmi del mondo della moda di cui Milano è riconosciuta capitale - a Sesto San Giovanni è una delle infinite discendenze che ricordano quanto ancora si agita e si muove come esito delle relazioni tra mondo europeo e Africa e induce a una riflessione sull'*hinterland* della città.

La SAPE con la comunità africana ha trovato casa appena fuori il confine, collegata al centro dalla "linea rossa" che da Sesto porta al Duomo.

La sfilata della SAPE in Galleria Vittorio Emanuele, davanti alle vetrine delle grandi firme della moda, è stata quindi una performance estetica con una profonda valenza etica: ha ricongiunto gli estremi di quella direttrice riconoscendo la realtà periferica nel centro della città. L'azione performativa ha trovato un luogo significativo e insperato di espressione, registrando il suo originario significato di rivolta contro l'imposizione dittatoriale che aveva impedito l'uso di abiti occidentali ai congolesi.

Con il gruppo di lavoro del Politecnico di Milano, grazie alle ricerche di archivio condotte con la consulenza di Elisabetta Pernich, che del CASVA è da sempre la vestale, si sono invece interrogati i materiali di progetto, dando conto degli ambiti di ricerca dell'istituto così da esemplificarne l'operatività e metterne in evidenza il potenziale.

Ne è nata una mostra diffusa, con atti curati da diversi autori, svolta in modo plurale sia per temi sia per luoghi, valicando molti confini di tempo e di spazio. Ogni atto, come si addice a un'opera, ha aperto un sipario su realtà tanto inusuali quanto feconde. Ogni atto ha avuto un proprio obiettivo, un argomento di ricerca da mettere a fuoco, non ultimo il rapporto della cultura con i luoghi della sua produzione, musei e archivi, che ben lungi dall'essere immobili sono generatori di saperi e conoscenze.

Epicentro di queste operazioni è stato l'Urban Center di Milano che, in assenza di uno spazio espositivo del CASVA, ha ospitato l'operazione CASVA Satellite, diventando una vetrina/manifesto dell'archivio nel centro della città, in Galleria Vittorio Emanuele, insieme al Politecnico di Milano, allo Spazio Lualdi, alla Galleria Quintocortile, allo Spazio Temporaneo e allo Spazio Dolomiti, che hanno accolto e condiviso il progetto della mostra diffusa.

Satellite è un orbitale che si distacca dal suo nucleo, il cuore dell'archivio, per orbitare in un altro spazio da cui esercitare la propria funzione che rimane sussidiaria e dipendente dal pianeta di partenza, l'archivio, generatore della nuova narrazione.

Un secondo luogo cardine essenziale nell'ambito dell'operazione Fantasmi è stata la Casa Museo Boschi di Stefano con l'esperienza di "Trenta giorni al terzo piano" svolta in due appartamenti oggi disabitati. Anche qui un istituto

culturale esistente ha propagato le energie dei giovani ricercatori che hanno dedicato e condiviso, in una serie incessante di incontri, i loro ultimi studi su arte e critica del Novecento per abitare, insieme al pubblico del Museo, uno spazio necessario alla collezione, rivendicandone il valore.

Il risultato è un nuovo capitolo della mostra diffusa, così come diffusi sono i teatri urbani in cui trovano svolgimento i temi raccontati negli atti. L'obiettivo è ben espresso nel pensiero di Fredi Drugman, uno degli architetti di cui il CASVA conserva l'archivio professionale, che ha a lungo analizzato nei suoi studi sul museo il modo di comunicare e rappresentare la cultura: "La mostra: luogo sociale di incontro, più ancora che tra oggetti e visitatori, tra i visitatori stessi; forma di narrazione in cui si riattualizza il passato e si rende presente ciò che normalmente non è tale; occasione rituale, in cui appare magicamente visibile l'invisibile; evento cui il pubblico è chiamato a partecipare collaborando direttamente alla creazione di un significato, un arricchimento in mezzi di scambio sociale"[1].

L'operazione Fantasmi del Novecento assolve, al compito di tenere vivo l'archivio del CASVA come fonte di studio imprescindibile, da ampliare anche attirando l'attenzione di nuovi donatori per incrementare le collezioni. Quello del collezionismo come trasformazione in bene pubblico di beni privati è stata la prassi di maggior entità con cui si sono costituiti i patrimoni dei civici musei della città, nati da virtù e desiderio di conservazione della memoria individuale o familiare.

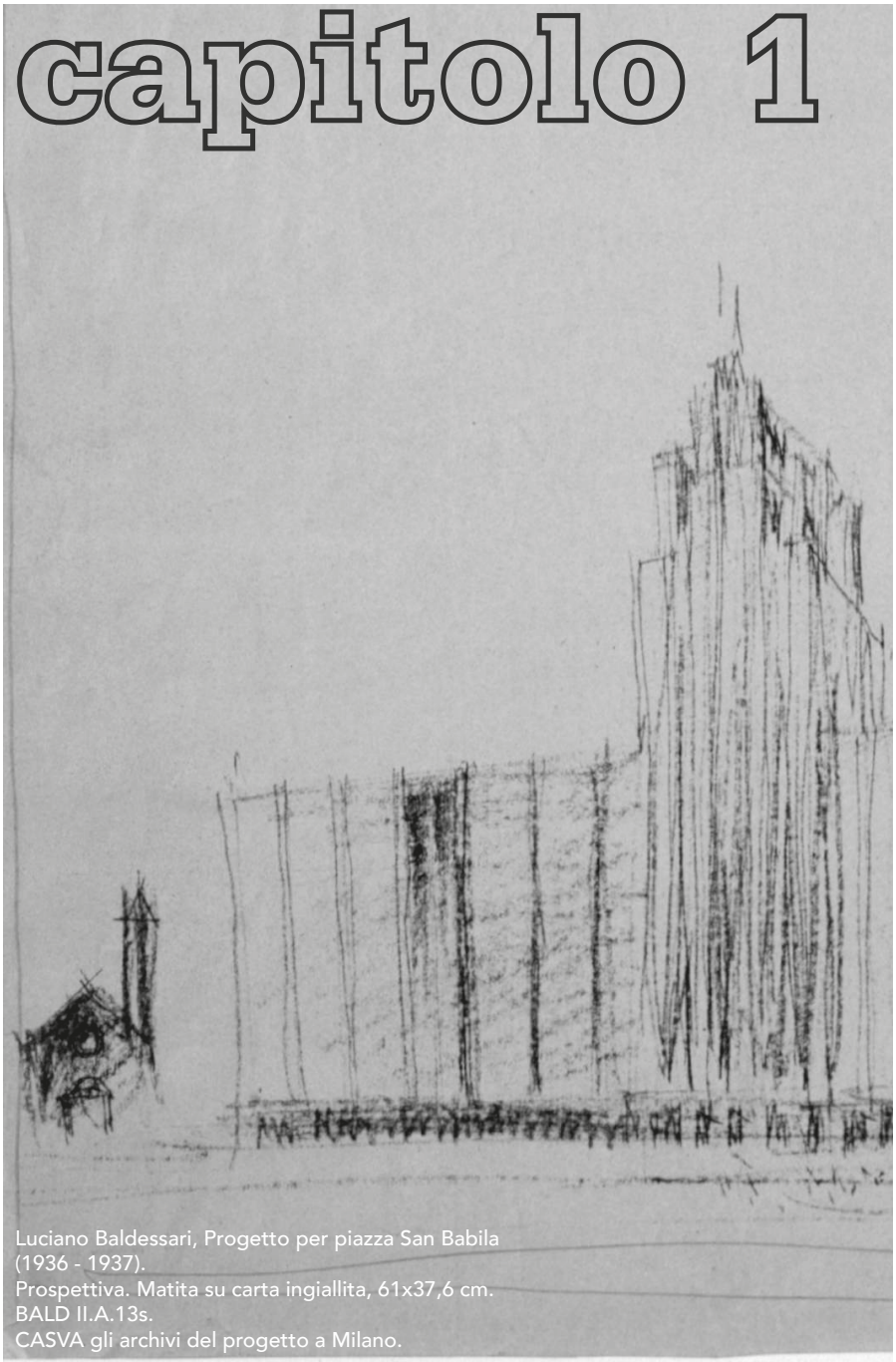
Anche nei tempi di attesa del completamento della sua sede nell'ex mercato del QT8, il CASVA sta lavorando all'incremento delle sue collezioni e cooptando nuovi materiali di grafica e fotografia a compendio dei fondi di architettura e design.

Come le persone anche le idee hanno bisogno di luoghi per essere condivise e comunicate. Con questa intenzione questo libro è una raccolta di memorie è quindi anch'esso un luogo, mobile, fragile come la carta, solido come i pensieri, dove assemblare la memoria dei fantasmi rievocati in questo primo anno di lavoro.

Un libro che vuole quindi rimanere in divenire come lo sono sempre i lavori nella storia che, come scrive Walter Benjamin, guardano indietro per andare avanti, con le pagine bianche ancora da scrivere, dove ognuno potrà aggiungere i propri fantasmi.

1 F. Drugman, "Una meravigliosa risonanza", introduzione a: I. Karp e S. D. Lavine (a cura di), *Culture in mostra. Poetiche e Politiche dell'allestimento museale*, Clueb, Bologna 1995, pp.VII-XI.

# capitolo 1



Luciano Baldessari, Progetto per piazza San Babila
(1936 - 1937).
Prospettiva. Matita su carta ingiallita, 61x37,6 cm.
BALD II.A.13s.
CASVA gli archivi del progetto a Milano.

## I FANTASMI DEGLI ARCHIVI

**Maria Fratelli**

Le città determinano la vita dei loro abitanti e ne sono, al contempo, da loro progettate e edificate; nella circolarità di questa relazione si nascondono, e andrebbero quindi disvelate, le ragioni delle scelte che hanno portato alla costruzione della realtà esistente e i fattori che incideranno sugli sviluppi futuri. Solo su queste conoscenze può basarsi la capacità dei cittadini di determinare gli esisti dei processi nella direzione del bene comune.

L'architettura deve quindi essere studiata per il suo esito oggettivo, ma anche compresa come fenomeno, analizzando le ragioni e le dinamiche che contribuiscono alla realizzazione dei progetti, affinché sia possibile rendere consapevole la collettività di quanto la costruzione in una società democratica possa e debba essere orientata e partecipata, per rendere virtuosa la relazione che intercorre tra l'uomo e lo spazio antropico.

Le regole e le prescrizioni di cui si dota la comunità determinano infatti gli ambiti di conservazione e le prospettive di innovazione, gli equilibri tra spazi pubblici e spazi privati, i modi dell'abitare e le regole della fruizione degli spazi collettivi.

I luoghi, quanto gli oggetti, modificano le capacità di azione e di relazione tra gli individui, per questo sono necessari progetti inseriti in pianificazioni urbane coerenti e realizzabili nell'ambito di scelte produttive sostenibili, così da combinare in modo armonioso natura e architettura. L'insieme di queste variabili, lungi dall'essere casuale, determina infatti la qualità della vita dell'intera collettività.

Gli archivi contengono molte di queste informazioni, la loro conservazione e il loro studio sono necessari alla comprensione della realtà, la loro conoscenza e la diffusione di un sapere condiviso sono indispensabili alla progettazione futura.

La cultura del "progetto che verrà" non può limitarsi infatti al disegno degli aspetti formali dello spazio abitato, ma deve concorrere alla definizione dei parametri di qualità delle funzioni e dei servizi di cui necessita e di cui dovrebbe dotarsi una comunità, così come il design deve perseguire nella progettazione di oggetti belli, ma soprattutto utili e accessibili, consoni delle necessità e realizzabili secondo ragionevoli e corrette (oggi si dice "sostenibili") modalità di produzione e distribuzione.

All'affermazione di questa utopia, che affonda nelle prime ricerche del Bauhaus e nel confronto con la società industriale, hanno concorso e concorrono gli architetti e i designer del CASVA, molti di loro pluri-premiati compassi d'oro (ai progetti, quando non alla carriera), tutti impegnati nella costruzione di edifici e nella ideazione di oggetti del quotidiano che hanno diffuso nel mondo la cultura del progetto a Milano.

Gli archivi del CASVA sono i depositari delle loro storie, conservano e interpretano difficoltà e meriti delle carriere dei loro autori chiarendone il portato nel contesto culturale in cui hanno operato, raccontando i risultati conseguiti, ma soprattutto le idee che hanno improntato le loro realizzazioni, visioni e ricerche.

La storia del QT8, quartiere di Milano dove il CASVA troverà sede, è la storia di una relazione che lega il passato di un quartiere al futuro di un archivio che lo ha scelto per proseguire la propria storia. Scendendo nel dettaglio altre due mostre hanno progressivamente messo a fuoco il lavoro del CASVA a partire dalla storia dei materiali fino alle prospettive future della loro conservazione.

Nel confluire al CASVA i singoli fondi non devono perdere la loro identità collezionistica, la conservazione del *genius loci* dei luoghi originari della loro conservazione può essere ricordata attraverso la documentazione degli studi prima della loro dismissione. Il fotografo di architettura Alberto Lagomaggiore ha così fermato nel tempo della vita, negli ultimi giorni della sua operatività, il luogo di creazione dove De Pas, D'Urbino e Lomazzi hanno lavorato per decenni.

La galleria fotografica è quindi diventata una parte integrante del fondo, ponendo così l'interrogativo sulla genesi dell'archivio che, sino a quanto rimane all'interno della operatività dello studio di progettazione, esiste di per sé stesso.

La sua trasformazione in archivio, coincide con la data del passaggio di proprietà, tracciando il limite che trasforma le opere cedute in "soggetti", resi disponibili e aperti allo studio e a nuove narrazioni.

Nel cortile dello studio di De Pas D'Urbino e Lomazzi a Porta Vittoria a Milano vi era una versione della *Joe*, la poltrona-guantone da baseball in pelle, eseguito in un modello in cemento. Come la celebre *Blow,* in plastica gonfiabile, è stata anch'essa un oggetto rivoluzionario pluri-illustrato dalle riviste del tempo.
Il modello fa ora parte, con tutti i materiali dello studio, degli archivi che, infatti, non sono solo muri di carta ma conservano, accanto ai progetti degli oggetti, le immagini, i bozzetti, le altre versioni che attestano i procedimenti di avvicinamento al progetto finale, i prototipi necessari alla sua industrializzazione, le fotografie di processo e quelle dell'ambientazione nello studio.

L'Iter progettuale della poltrona gonfiabile *Blow* è stato esposto al Politecnico di Milano per festeggiare i 50 anni di questa icona del 1968, che di quel secolo esemplifica la modernità, l'utopia dei nuovi materiali che avevano da poco aperto alle speranze che si dispiegavano grazie al nuovo impiego dei polimeri di sintesi, con il conferimento del Nobel per la fisica a Natta. L'idea di gioiosa trasparenza e leggerezza che caratterizzava le strutture gonfiabili degli anni Sessanta era infatti impreziosita dagli aspetti di democraticità e di sostenibilità che si palesavano a fronte di questo miracolo dell'industria. La stessa sostenibilità dei nuovi materiali, letta dal presente, rivela il paradosso di quella utopia.

Ciò che allora costituiva un'opportunità, per quel suo essere inneggiata come espressione di un principio di economicità e risparmio di energia sia nella produzione che nella logistica della distribuzione, oggi è uno dei principali fattori di degrado del pianeta. La criticità dello smaltimento delle plastiche è oggi il fantasma di allora.

Gli esiti imprevedibili della storia trovano spazi e modi di sviluppo nelle zone d'ombra e di confine dove si nasconde una miriade di occasioni e pretesti capaci di innescare cambiamenti che sono frutto di contaminazioni imprevedibili e che, attraverso percorsi non scontati, possono essere messi in luce. I fantasmi sono quindi, prima di tutto, una sacca di resistenza ai macro cambiamenti che lasciano questioni etiche e morali insolute a cui si deve dare ancora attenzione, sono spie di criticità che diventano al contempo potenzialità inespresse. L'enorme bagaglio del possibile trova, per esempio, un'espressione evidente nei progetti non realizzati a favore delle scelte vincenti selezionate e realizzate nei progetti urbanistici e edilizi delle città.

La dimensione del progetto e il suo valore di strumento al contempo operativo e visionario è stata studiata e ampiamente perseguita dal CASVA, a partire dal 2014, con la mostra on line, *Milano città immaginata*, dedicata ai progetti non realizzati conservati negli archivi. I disegni di architettura e design sono testimonianze e spunti di riflessione sulle diverse possibilità del reale, secondo le molteplici variabili che si sono perse o affinate fino a dare la forma che conosciamo alla città costruita: compendio di idee e realtà. Lo studio delle intenzioni è quindi necessario per capire come, nello scarto tra ideale e esistente, abbia preso forma l'attuale spazio sociale.

Tra questi progetti irrealizzati primeggia quello per il centro civico del QT8: ideato, pensato e mai portato a compimento dal 1947 a oggi, lasciando così il più avanzato e moderno quartiere sperimentale del dopoguerra privo di una piazza e di un centro di servizio alla zona.

Q sta per quartiere, T per Triennale di cui 8 è l'ottava edizione, quella del 1947 dedicata al tema della ricostruzione dell'alloggio per tutti, grazie alle nuove potenzialità della prefabbricazione e dell'arredamento di produzione in serie. L'idea di un quartiere sperimentale avanzata dal commissario speciale della Triennale, Piero Bottoni, trovava in questo esercizio di progettazione a più mani, una concreta espressione in uno spazio della città, nella paludosa e pianeggiante zona a nord ovest, dove realizzare un progetto che era stato oggetto di studio fin dagli anni Trenta da parte di Giuseppe Pagano e Mario Pucci e che si apre alla collaborazione di Pietro Lingeri, Vittoriano Viganò, Marco Zanuso, Ernesto Nathan Rogers e di molti altri architetti che hanno costruito Milano e la sua fama.

Al centro del quartiere, costruito sulle memorie della guerra, si erge il Monte Stella, un cumulo di macerie rigenerato dalla natura in un monumento realizzato alla scala del paesaggio.

È la prova evidente dell'unicità del progetto urbanistico nella ex cava vicino a San Siro in cui era stato accumulato nel 1944 tutto ciò che dopo le bombe giaceva per strada: pezzi di muro, balconi crollati, tetti diroccati, tavoli, armadi, letti, radunati nella "tomba della case dei milanesi" sotto i prati, gli alberi e le siepi che, come nella visone di Piero Bottoni, hanno coperto tutto dando forma alla montagna di Milano. Dove "di" non è solo avverbio di luogo. I luoghi sono popolati da fantasmi di allora e di oggi.

Il luogo, che rappresenta ancora oggi, in modo emblematico, il sogno del moderno a Milano, è ciò che resta dell'utopia di una nuova condizione dell'abitare, di una città possibile, rinata a misura d'uomo.

Il quartiere, oggi, inevitabilmente alla soglia della svolta generazionale dei suoi abitanti, è oggetto di dibattito, conteso dalle istanze della speculazione edilizia e animato dal desiderio della conservazione della integrità patrimoniale dell'aerea per la quale è richiesto il vincolo paesaggistico. Un quartiere che deve oggi fare i conti con il proprio futuro e scegliere tra conservazione e risoluzione delle esigenze nuove o rimaste inevase dei suoi abitanti.

Tra queste ultime vi era il centro civico, mai portato a compimento sebbene lungamente progettato. Dei molti edifici di uso pubblico previsti, nell'area che va dalla chiesa alla scuola, sopravvive oggi il solo mercato comunale, una costruzione che accoglieva i numerosi e piccoli negozi di servizio al quartiere. Ormai privato della sua originaria funzione, soffocato dalla concorrenza dei grandi supermercati che si sono moltiplicati nelle zone limitrofe, l'edificio è un rudere la cui qualità architettonica si palesa ancora come una rovina degna di riscatto: una costruzione leggera, in ferro cemento e vetri, con interventi di decoro in pasta di vetro, caratterizzata da una suggestiva luce zenitale proveniente da un doppio lucernario centrale e una grande terrazza affacciata sulla montagnetta.

Dalla ricerca Riformare Milano, condotta dall'Amministrazione e dal Politecnico per individuare discontinuità sociali e formali della città da risarcire con nuovi progetti, è emersa l'emergenza del degrado dell'edifico posto nell'area centrale di questo spazio. È qui che il CASVA ha individuato la possibilità di realizzare la propria sede. L'edifico è oggi dismesso, abitato da *clochard*, anch'essi fantasmi dei tempi moderni, vittime della guerra dell'economia di mercato e rievocazione di altri senzatetto, quelli rimasti senza casa a causa delle bombe alleate e che in quest'area paludosa, coperta di baracche, avevano trovato rifugio.

Il programma triennale dell'amministrazione, che ha stanziato gli oltre 4 milioni di euro per il riuso dell'edifico e la sua destinazione a sede del CASVA, è partito con un'azione dolorosa: dallo sfratto di questi nuovi poveri alla ricerca di spazi inutilizzati e di soluzioni abitative temporanee negli spazi dell'abbandono.

Ex Mercato Coperto Comunale al QT8, 2016. (foto di Brenda Peverelli).

## CASVA SATELLITE 1.
## GLI ARCHIVI DEL PROGETTO AL QT8

Gli archivi, accanto ai musei, formano una delle più importanti modalità che la nostra civiltà ha sviluppato per conservare le tracce dei progetti, delle intenzioni e delle relazioni che sottendono alla realtà dell'oggi.

L'archivio conserva i documenti senza volerli forzare in una storiografia data a priori ma, attraverso codici seriali, ne garantisce la reperibilità, l'accessibilità e la fruibilità, quale strumento di conoscenza del nostro passato. Nell'archivio si scrivono storie e tassonomie.

Con i suoi muri di carta e la polimatericità dei suoi oggetti il CASVA è l'archivio del progetto a Milano. Conserva disegni, corrispondenze, modelli, prototipi che, letti trasversalmente per argomenti e temi, danno evidenza al sistema di idee che ha prodotto la realtà e lo spazio in cui viviamo. Il tesoro di 200.000 documenti e materiali d'archivio, che il CASVA custodisce, testimonia la storia delle più significative esperienze di architettura, design e moda dal Novecento ad oggi.

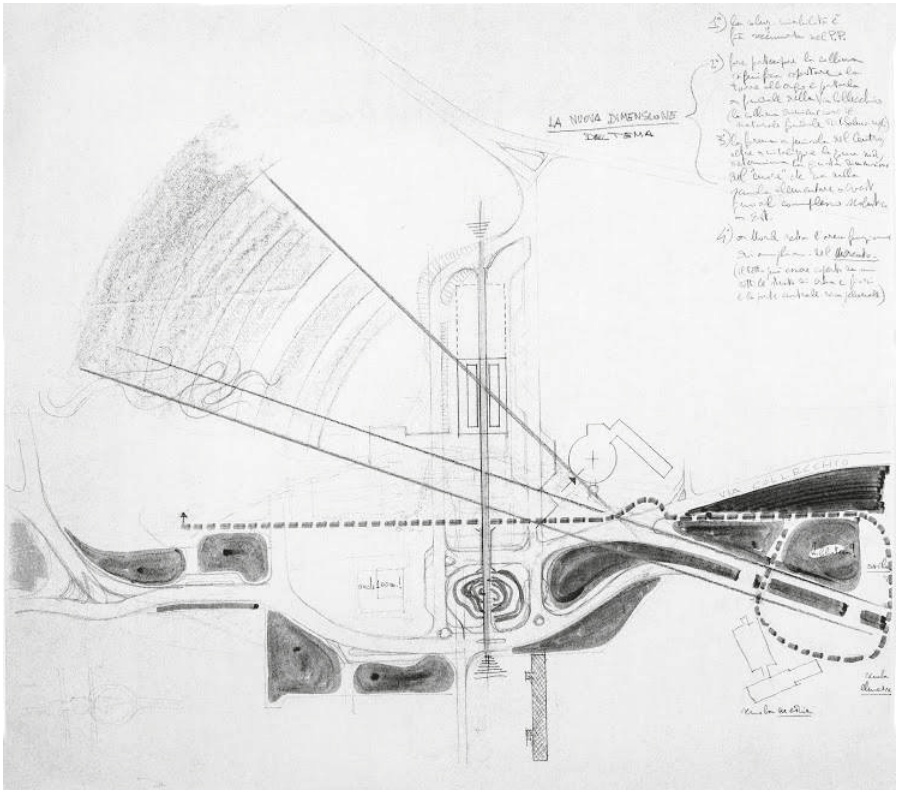
Tra gli archivi più noti basti qui citare quelli di Luciano Baldessari, Roberto Sambonet, Vittorio Gregotti e dello studio De Pas D'Urbino Lomazzi. Il CASVA, Centro di Alti Studi sulle Arti Visive, attualmente ospitato all'interno del Castello Sforzesco, è un Istituto culturale costituito nel 1999 dal Comune di Milano su impulso di Zita Mosca Baldessari e per volontà di Alessandra Mottola Molfino.

La potenzialità di ricerca, didattica, divulgazione culturale del suo patrimonio archivistico, varca i confini del territorio nazionale, ma è fortemente limitata nella fruizione in loco per la mancanza di uno spazio conforme alle possibilità di crescita dell'Istituto.

Da qui la ricerca di una nuova sede e l'individuazione di una destinazione possibile nel QT8, quartiere al centro della sperimentazione architettonica del Novecento. Se Milano vede una forte concentrazione delle istituzioni culturali nelle sue cerchie più centrali, e le strutture nate negli ultimi anni contribuiscono a questa situazione, si assiste oggi, in controtendenza, ad un processo di rivalutazione dei quartieri più periferici. Servizi, verde e qualità di vicinato hanno già convinto molti milanesi a vivere fuori dal centro storico. In questa dialettica, tra centro e quartieri abitativi, un particolare ruolo tocca al quartiere del QT8, già quartiere sperimentale costruito con un impianto verde e servizi solidi, estremamente amato dai propri abitanti.

Nasce storicamente come controproposta alla città monocentrica, trova l'apporto di numerosi architetti dell'Avanguardia del dopoguerra, consolidando un modello ideale con tutti i pregi dei più rinomati insediamenti campione europei come il Weissenhof a Stoccarda o il Werkbund Siedlung di Vienna.

Il QT8 costituisce ancora oggi un fortunato esempio di urbanistica e di progettualità moderna italiana, nonostante che molte delle originarie premesse siano oggi diventate anacronistiche. L'idea di un quartiere sperimentale a




Fredi Drugman, Virgilio Vercelloni, Franco Buzzi Ceriani.
Progetto di massima per il Centro Civico al QT8 (Milano), 1962-1965.
Planimetria. La nuova dimensione del tema.
Schizzo, copia eliografica pastelli a cera, pennarello e penna, 64x57 cm.
AFD 44 c5-14, CASVA gli archivi del progetto a Milano.

Milano nasce, come si è già ricordato nel primo dopoguerra e diventa concreta in occasione dell'Ottava Triennale di Milano, grazie all'iniziativa dell'architetto Piero Bottoni.

A partire dal 1947, con la prima stesura del progetto, Bottoni procede nell'intento di realizzare a Milano un quartiere modello nel quale, a fianco della residenza, esplorata da numerosi architetti nelle sue tipologie più varie e innovative, trovino giusta collocazione e importanza il verde e i servizi necessari per fare del quartiere un vero e proprio brano di città autonomo, ma allo stesso tempo in grado di dialogare con il contesto circostante e con il tessuto edilizio preesistente.

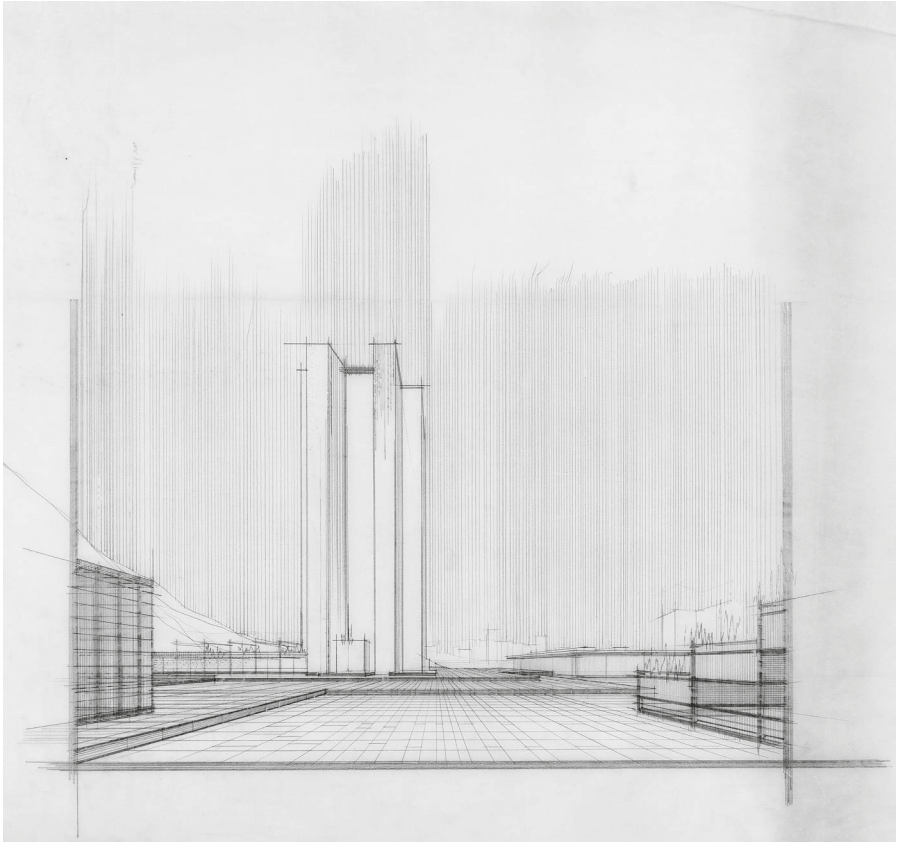
Nel corso degli anni tra il 1947 e il 1953 il progetto subisce alcune revisioni che però non modificano le previsioni di Bottoni per il Centro Civico che avrebbe dovuto sorgere alla base del Monte Stella in corrispondenza dell'attuale piazza Santa Maria Nascente. La versione del 1953 prevede una grande piastra pedonale porticata, in cui si innestano piazze ed edifici. In successive versioni gli edifici acquistano maggiore autonomia e sono disposti a ventaglio, in modo da aprire un cannocchiale verso il parco del Monte Stella, intorno a una piazza porticata.

Il Centro Civico non viene mai realizzato e l'unica testimonianza di un luogo pubblico per la vita comunitaria dei cittadini del quartiere, come pensato da Bottoni, si realizza nella presenza del mercato comunale coperto costruito in fregio a via Isernia.

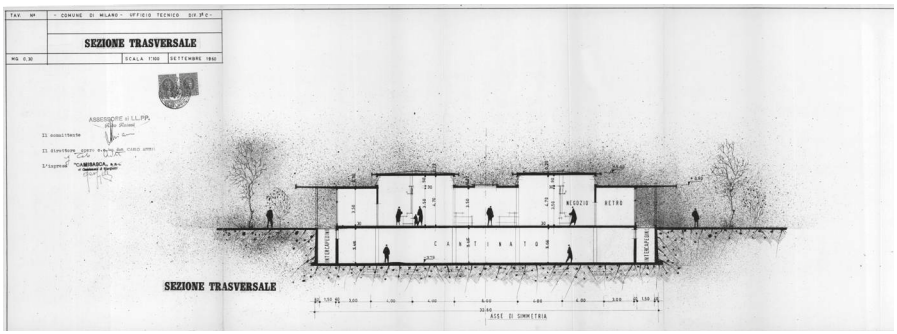
Il progetto è realizzato nel 1962 da Carlo Aitelli, ingegnere dell'Ufficio Tecnico Comunale, sulla base di un progetto di Bottoni documentato nel suo archivio al Politecnico di Milano (www.archiviobottoni.polimi.it). Successivamente un gruppo di architetti milanesi (Fredi Drugman, Franco Buzzi Ceriani e Virgilio Vercelloni) cercherà tra il 1962 e il 1965 di riavviare il progetto per il Centro Civico del quartiere, pensato come complesso di edifici interconnessi di cui avrebbe fatto parte anche il mercato comunale.

La vicenda, ripresa nel 1982 dallo Studio Gregotti Associati, che prevede un unico volume di servizi a torre e il disegno di un nuovo spazio urbano pubblico, non ha avuto seguito e l'edificio del mercato è a tutt'oggi l'unica parte realizzata.

Il mercato comunale funzionò per numerosi anni con vicende alterne fino alla sua definitiva chiusura nel 2011. Da quel momento l'edificio è rimasto inutilizzato e in stato di abbandono, nonostante il tentativo dell'amministrazione comunale di riassegnarne gli spazi ai privati per avviare attività commerciali. La mostra indaga quindi la storia del quartiere attraverso il racconto delle sue trasformazioni e, in particolare, delle latenze che queste trasformazioni producono in quello che avrebbe dovuto essere il suo centro, la cui valenza e forma è mutata nelle fasi progettuali del quartiere tra le soluzioni più diverse. Con queste variazioni si è modifica nel tempo la definizione urbana dell'area, così come il suo rapporto con il centro di Milano. Il centro del quartiere, come è infine stato realizzato, si presenta oggi come una somma di servizi che hanno rinunciato al loro carattere "civico" integrale originario. Solo una scuola, il mercato e la chiesa di Vico



Fredi Drugman, Virgilio Vercelloni, Franco Buzzi Ceriani.
Progetto di massima per il Centro Civico al QT8.
Prospettiva.
Matita su lucido 96x69 cm.
AFD 44 c5-01, CASVA gli archivi del progetto a Milano.

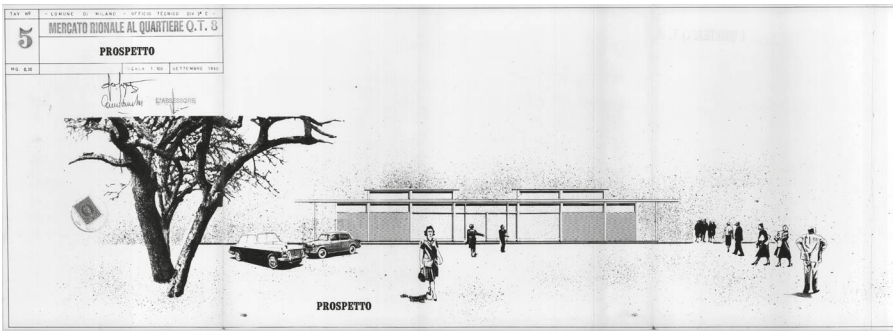



Ing. Carlo Aitelli, Ufficio Tecnico Comunale di Milano.
Mercato rionale in piazza Santa Maria Nascente al QT8 (Milano), 1962.
Sezione trasversale. Disegno tecnico, 94x31cm.
Fascicolo 308_1968 LP-0004, Cittadella degli Archivi del Comune di Milano.

Magistretti con Mario Tedeschi, si aggregano attorno al vuoto lasciato dalle molte proposte che si sono susseguite. Le valenze simboliche della collettività si sono trasferite alla montagna di macerie, il Monte Stella. Interpellando il materiale d'archivio la mostra è l'occasione per riflettere sul futuro del CASVA al QT8, quartiere sperimentale della città moderna che è oggi diventato una pagina della storia dell'architettura e del presente di Milano, quella stessa pagina di cui trattano gli archivi del progetto. Partendo dalla sua concezione e dalla sua realizzazione sulle macerie della seconda guerra mondiale, la mostra ci conduce fino all'oggi, al progetto in fieri di insediare il CASVA nell'ex mercato del QT8.

Cercare oggi una risposta per i problemi del QT8 significa misurare la distanza temporale tra le prime proposte ed i nostri tempi. L'archivio offre la possibilità di riempire la storia di questa latenza e fornisce possibili chiavi di accesso agli sviluppi futuri. Oltre ai fondi del CASVA (Vittorio Gregotti, Fredi Drugman, Virgilio Vercelloni) la mostra si avvale di materiali provenienti da altri archivi milanesi a testimonianza della rilevante presenza di istituti che si occupano di architettura a Milano. In particolare l'Archivio Piero Bottoni del Politecnico di Milano, la Fondazione Triennale - Biblioteca del Progetto Archivio Storico e Archivio Fotografico, la Fondazione Vico Magistretti, l'Archivio Storico Civico/ Biblioteca Trivulziana e la Cittadella degli archivi del Comune di Milano, che conservano testimonianze importanti e originali delle realizzazioni per il quartiere.

Da questo studio nasce la conferma dell'opportunità della scelta di fissare qui, al centro del QT8, nell'ex mercato, la nuova sede del CASVA come servizio alla comunità e nucleo di riferimento per la valorizzazione di tutto il ricco patrimonio architettonico e ambientale del quartiere.



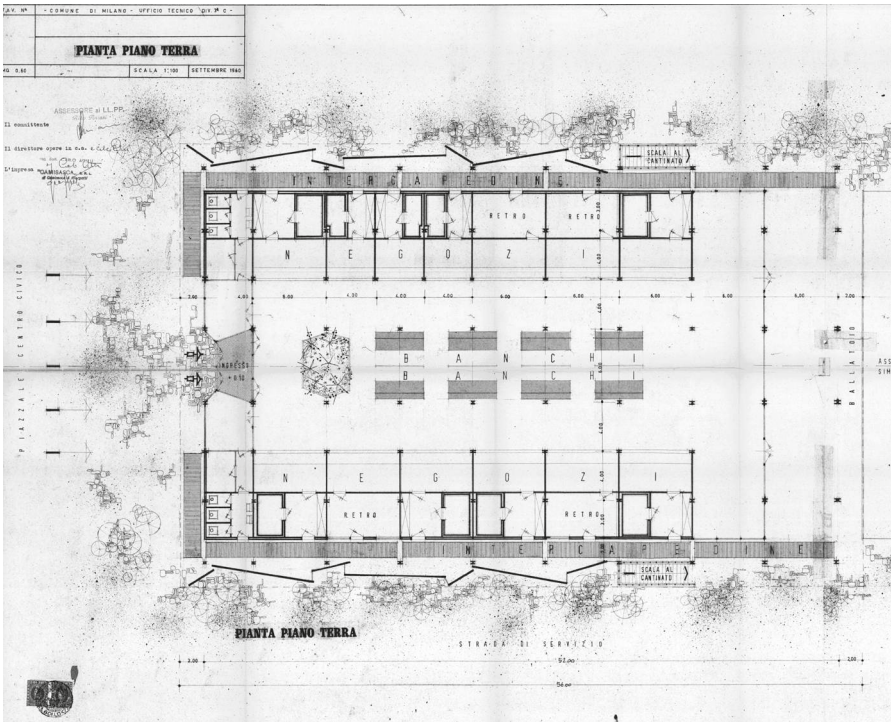

Ing. Carlo Aitelli, Ufficio Tecnico Comunale di Milano.
Mercato rionale in piazza Santa Maria Nascente al QT8 (Milano), 1962.
Prospettiva. Disegno tecnico, 94x31 cm.
Fascicolo 308_1968 LP-0019, Cittadella degli Archivi del Comune di Milano.

Con la chiusura del mercato il vulnus ha raggiunto dimensioni significative e solo la elevata qualità del contesto ed l'attiva partecipazione dei cittadini hanno arginato un rapido declino. Il manufatto, che mostra nella sua realizzazione tutte le qualità del quartiere che lo circonda, non può essere riutilizzato secondo il suo scopo originale e deve continuare a costituire un punto di riferimento per gli abitanti.

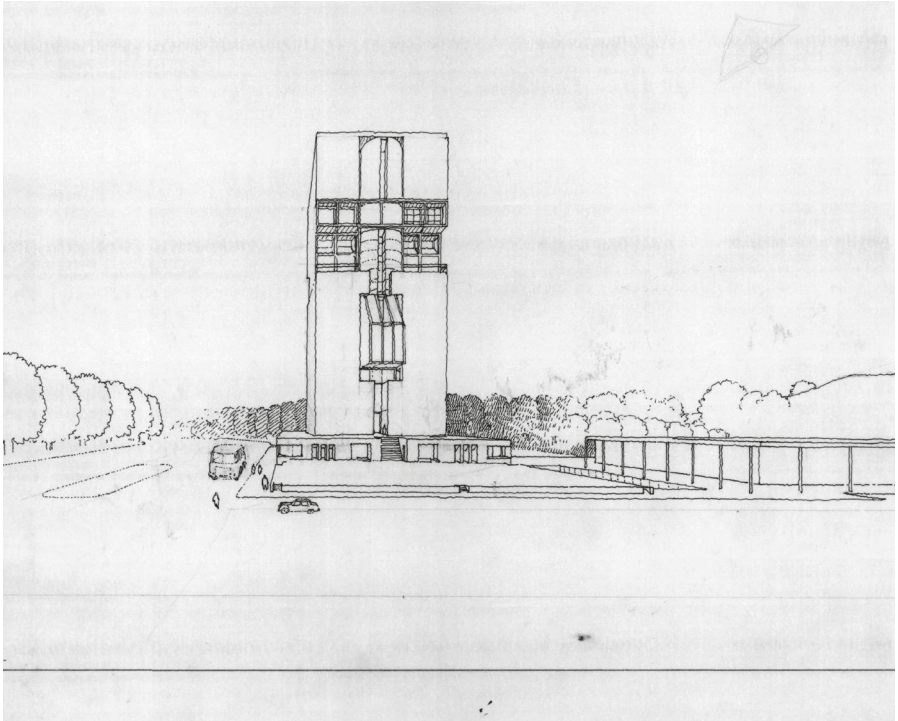
La straordinaria convergenza culturale tra la *mission* del CASVA ed un intero brano di città, pensato come esposizione delle ambizioni urbanistiche e architettoniche dell'immediato dopoguerra italiano, una situazione nella quale il 'contenuto' dell'archivio trova idealmente una così esplicita continuazione nel suo contesto, offre l'opportunità per Milano di guardare con nuove prospettive alle istituzioni culturali decentralizzate.

La legittimità e il bisogno degli archivi storici, spesso incompresi, trovano con questa collocazione una plausibilità invidiabile.

Maria Fratelli e
Mariella Brenna, Enrico Gianni, Lukas Janisch
(Politecnico di Milano)




Ing. Carlo Aitelli, Ufficio Tecnico Comunale di Milano.
Mercato rionale in piazza Santa Maria Nascente al QT8 (Milano), 1962.
Pianta piano terra. Fascicolo 308_1968 LP-0016, Cittadella degli Archivi del Comune di Milano.



Gregotti Associati (A. Cagnardi, V. Gregotti, H. Matsui, P. Cerri)
P. Bogoni, R. Cattaneo, R. Cecchi, E. Puglielli Milano 19-14.
Torre per uffici e servizi pubblici al QT8 (Milano), 1982.
Prospettiva. China, matita e pennarello su lucido, 37x45 cm.
AVG 068-t1873-12bis, CASVA gli archivi del progetto a Milano.

## CASVA SATELLITE 2.
## FOTOGRAFARE GLI ARCHIVI

### LO STUDIO DE PAS D'URBINO LOMAZZI.
### UN PROGETTO FOTOGRAFICO DI ALBERTO LAGOMAGGIORE

Tra i materiali più preziosi conservati all'interno di alcuni spazi celati negli interrati del Castello Sforzesco c'è l'archivio dello studio degli architetti Jonathan De Pas, Donato D'Urbino e Paolo Lomazzi, che, per la qualità e l'innovazione della ricerca nei loro lavori, nel 2018 sono stati insigniti del premio Compasso d'Oro alla carriera, conferitogli dall'ADI, l'Associazione per il Disegno Industriale, che dal 1958 ne cura l'organizzazione.

La prima donazione dell'archivio DDL risale al 2009, integrata poi da una seconda donazione avvenuta prima della definitiva dismissione dello Studio di Corso XXII Marzo. Il CASVA nel 2016 ha quindi attivato una campagna fotografica per documentare questo luogo, affidando a Alberto Lagomaggiore il compito di realizzare un progetto fotografico che accompagni il visitatore all'interno degli spazi di lavoro dello Studio DDL. Alberto Lagomaggiore ha usato la fotografia - come dice lui stesso - "come una delle più attente forme di trascrizione delle attività dell'uomo e della natura".

Da questo progetto è nata questa mostra che condivide con il visitatore "il senso di meraviglia e una incontenibile curiosità" che, come dice la curatrice Mariella Brenna "si attivano nel poter trovare, attraverso i suoi scatti fotografici, una puntuale testimonianza del luogo dell'ingegno creativo dei progettisti che qui vi hanno operato dal 1966 fino al 2017 e che ancora permea gli ambienti dello studio: i grandi piani di lavoro collettivo, un laboratorio/officina con un tavolo da falegname, le scrivanie attrezzate da PC che dagli anni '90 entrano nell'iter pratico dei progetti, un'infinita serie di utensili e di materiali (legni, tubi, cartone, pongo, lamierino, rete metallica, polistirolo), disposti lungo tutte le superfici dello studio (pareti, soffitti e suolo), attrezzate per rendere individuabile e utilizzabile all'occorrenza ogni cosa, in modo da permettere la verifica costante attraverso i modelli dell'esattezza delle loro intuizioni".

E ancor più significativo è ritrovare nelle fotografie di questi interni i progetti dello Studio DDL (la poltrona *Blow* del '67, il divanetto *Joe*, la libreria *Jeep*, il sistema di contenitori *Addition System* o l'appendiabiti *Sciangai*), i modelli, i prototipi o anche solo i documenti, testimoni silenziosi di un progettare a tre voci sempre alto, che le foto colgono alla fine di una stratificata successione nello spazio dello studio e che oggi invece abitano e animano i depositi dell'archivio. La stessa meraviglia la conservano oggi gli archivi.

CASVA, vista del deposito dell'archivio De Pas D'Urbino Lomazzi
Castello Sforzesco, Milano (foto Emiliano Biondelli).

Il senso della mostra è sopratutto questo: realizzare una mostra di fotografia per mostrare come anche l'archivio abbia nuove inesplorate potenzialità da esprimere e come da istituto conservativo possa dimostrare a buon diritto di essere un generatore infinito di possibilità.

Jonathan De Pas (Milano 1932 - 1991), Donato D'Urbino (Milano 1936) e Paolo Lomazzi (Milano 1936) si occupano di architettura, interni, esposizioni e design, distinguendosi per il loro approccio ironico e per l'impiego di tecnologie e materiali innovativi. De Pas e D'Urbino si laureano in architettura al Politecnico di Milano, rispettivamente nel 1959 e nel 1960. De Pas inizia l'attività con Marcello Nizzoli, D'Urbino invece con Augusto Magnaghi e Mario Terzaghi. Lomazzi studia all'Athenaeum di Losanna, dove conosce Alberto Sartoris, e svolge il tirocinio a Milano nello studio BBPR. Il sodalizio tra i tre progettisti nasce nel 1966.

Questa è la descrizione delle opere e delle attività degli architetti De Pas, D'Urbino e Lomazzi, presente nel sito web di Paolo Lomazzi[1]: «Lo Studio De Pas D'Urbino Lomazzi dal 1966 (nello studio di Corso XXII Marzo a Milano) sviluppa un'attività progettuale caratterizzata dall'uso di segni, materiali e tecnologie industriali: De Pas e D'Urbino progettano e realizzano una serie di strutture pneumatiche per la XIV Triennale di Milano e per il Padiglione Italiano all'Expo Mondiale di Osaka. Nel 1967 realizzano, prodotta da Zanotta, la poltrona gonfiabile *Blow*, la poltrona *Joe* (Poltronova) e l'appendiabiti *Sciangai* (ancora grazie alla visionarietà e capacità imprenditoriale di Aurelio Zanotta) per cui vincono il Compasso d'Oro nel 1979. Progettano edifici industriali e residenziali ed estendono il loro intervento alle diverse aree del prodotto di design: attrezzature per la casa, l'ufficio e i luoghi di vendita ed esposizione, sanitari, illuminazione, elettronica, collaborando con alcune tra le più note ditte italiane, tra le quali Acerbis, Artemide, Alessi, BBB Bonacina, Bellato-Pallucco, Bonacina Pierantonio, Cassina-Marcatre, Driade, De Padova, Giannini, Lualdi, Lumina Italia, MDF Italia, Naos, Valli &Valli, Poltronova, Quattrocchio, Robots, Scavolini, Stilnovo, Tonelli, Zanotta, Zerodisegno e, all'estero, Roset, Koizumi e Santa&Cole.

Partecipano, con opere e allestimenti, a numerose mostre di settore, tra le quali "Milano 70-70", le Triennali, gli Eurodomus, la mostra "Italy New Domestic Landscape" al MOMA del 1972, le Bio di Lubiana, numerose mostre itineranti ADI tra cui quelle sul Compasso d'Oro, la mostra "Italian Re Evolution - Design in Italian Society in the Eighties". Progettano per l'ICE l'allestimento per la mostra "Italienische Mobel Design" allo Stadtmuseum di Colonia nel 1980 e il SIAL 1992 a Parigi. Vengono invitati a progettare per diverse istituzioni: ricordiamo le lampade rituali per incarico del Museo di Gerusalemme, le mostre SAD a Parigi del 1985 e 1987, la partecipazione alla XVII Triennale del 1988 per incarico delle Nazioni Unite, la partecipazione alla mostra itinerante "Bird House" del 1993 in Giappone per la ditta Koizumi, la

1 www.paololomazzistudio.it

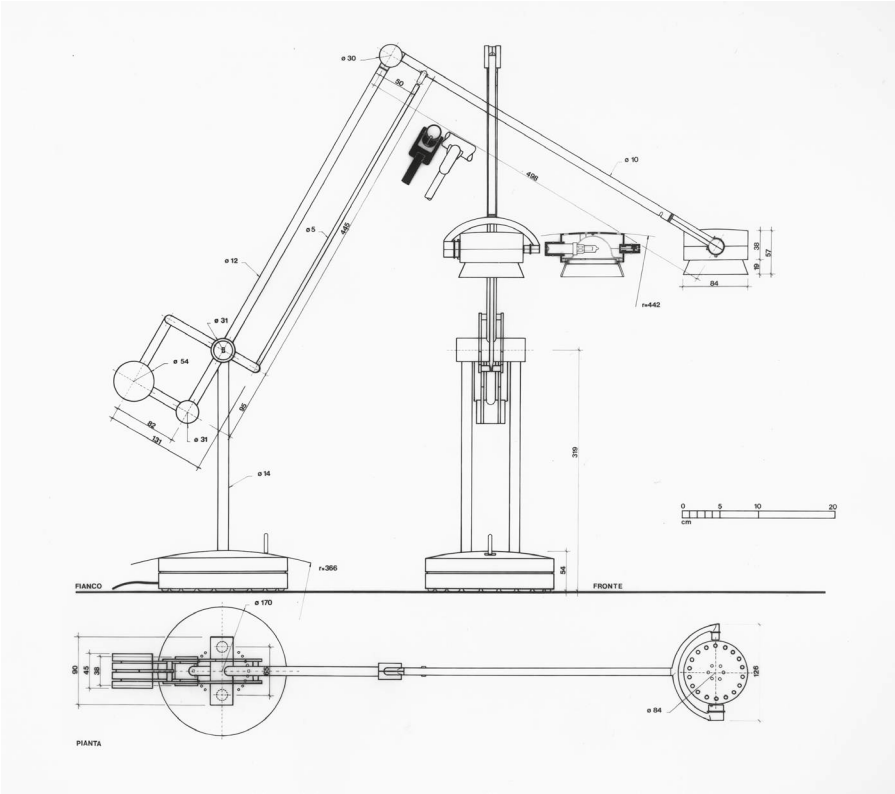
partecipazione alla mostra “50 anni di design italiano e tedesco” per il museo KHA di Bonn nel 2000.

Tra i numerosi premi e riconoscimenti ottenuti ricordiamo il Compasso d’Oro - 1979 Milano, il Bio 7 - 1977 Lubiana e il Bio 9 - 1981 Lubiana, il Design Award Winner - 1998 Hannover, il Wallpaper Design Awards “Best Domestic Design” 2009. Nel 2018 lo Studio DDL vince il Compasso d’oro alla carriera.

Opere di De Pas D’Urbino Lomazzi sono presenti nelle collezioni di design dei principali musei: MOMA e Brooklyn Museum di New York, Denver Art Museum del Colorado, Philadelphia Museum of Art, Victoria and Albert Museum di Londra, Museo di Gerusalemme,Staatliches Museum fur angewandte Kunst di Monaco,Kunstgewerbemuseum di Berlino e di Zurigo, Vitra Design Museum di Weil am Rhein, Museo del Design Italiano alla Triennale di Milano, Museo del Design e dell’Arredamento di Cantù.

Vista interna dello Studio De Pas D’Urbino Lomazzi, Corso XXII Marzo, Milano, in primo piano l’appendiabiti *Sciangai* (foto Alberto Lagomaggiore).

Il loro lavoro è documentato nella letteratura storica sul design italiano e nelle principali pubblicazioni internazionali di architettura e disegno industriale: nel 1977 la rivista "Japan Interior Design" dedica un numero monografico a De Pas, D'Urbino e Lomazzi. Vanno segnalate in particolare le monografie di Flavio Conti (*I Progettisti Italiani De Pas D'Urbino Lomazzi*, 1989), di Lucio Pirotti (*Un coro a tre voci*, 2011), quella a cura di Daniele Daroni e Santino Limonta (*Jonathan De Pas, Donato D'Urbino, Paolo Lomazzi. Studio di architettura e industrial design*, 2011), la monografia di Hachette nella collana "I Protagonisti del Design" del 2011, quella a cura di Vanni Pasca (*De Pas, D'Urbino e Lomazzi. Il gioco e le regole*, 2012), gli studi di Maria Teresa Feraboli (*L'archivio dello Studio De Pas, D'Urbino, Lomazzi* per la collana "I Quaderni del CASVA", n°13, 2012, *Opere e progetti*, 2013 e la parte a loro dedicata nel n.14 della collana "I Quaderni del CASVA" *Cose d'archivio. I modelli di architettura e*




Jonathan De Pas, Donato D'Urbino, Paolo Lomazzi, *Valentina* (lampada), Valenti 1982-85, ADDL. 0398. CASVA gli archivi del progetto a Milano.

*di Design presso il CASVA*, 2015. Nel 1987 viene inaugurata una mostra riassuntiva delle loro opere a Kyoto presso il tempio imperiale Daikaku-Ji.

Nel 1992 una mostra monografica dal titolo "Un coro a tre voci" viene organizzata presso l'IZM Gallery di Tokyo dalla ditta Koizumi. Nel 2011 una ulteriore mostra dallo stesso titolo, a testimonianza dell'attività dello studio, viene organizzata dall'ISAI di Vicenza.

Nel 2012 si tiene una mostra monografica intitolata " Il gioco e le regole" alla Triennale Design Museum, nel 2013 una mostra a Ginevra presso lo spazio Arcadia. Nel 2009 l'archivio dello Studio De Pas D'Urbino Lomazzi, dichiarato di interesse storico dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, è stato donato al CASVA del Comune di Milano per la conservazione e per la consultazione.»

Per la valorizzazione dell'archivio il CASVA ha organizzato in collaborazione con il gruppo di ricerca AIMAC del DASTU *Milano citta immaginata 10 progetti dagli archivi del CASVA* (2015), *Milano mondo immaginato_ progetti in viaggio dagli archivi CASVA* (2017), *Happyblowday 50 anni della blow di De Pas D'Urbino Lomazzi Scolari* (2018) al Politecnico di Milano e L*avori in corso Il fascino del modello nei lavori di Jonathan De Pas, Donato D'Urbino, Paolo Lomazzi* (2016) presso la Casa Museo Boschi di Stefano. Dopo la morte improvvisa di Jonathan De Pas nel 1991, Donato D'Urbino e Paolo Lomazzi hanno proseguito con passione l'attività avviata con l'amico scomparso.

Nel 2017 sciolgono lo storico sodalizio e continuano l'attività singolarmente.

Maria Fratellli e
Mariella Brenna
(Politecnico di Milano)

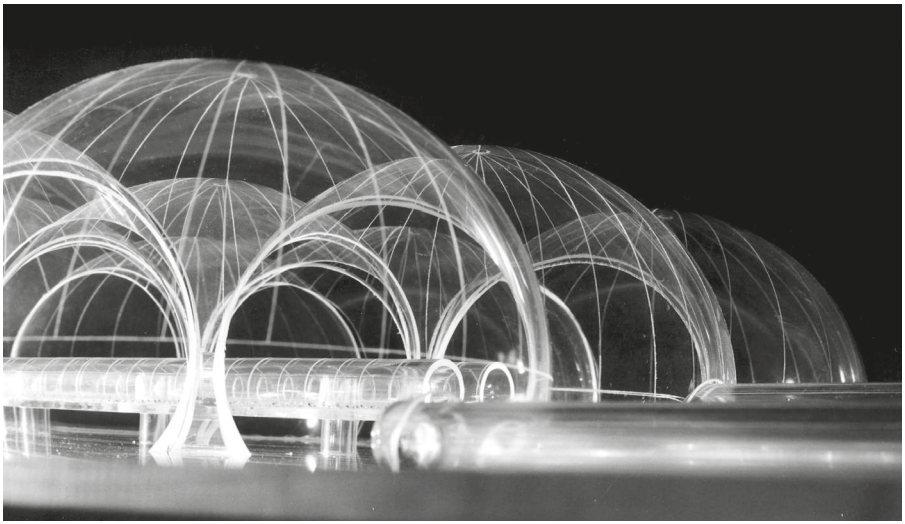
mazz
ign

Jonathan De Pas, Donato D'Urbino, Paolo Lomazzi, vista del cortile interno dello studio, a sinistra modello in cemento del divanetto *Joe* in scala 1:1 prodotto da Poltronova nel1970 (foto Alberto Lagomaggiore).

Jonathan De Pas, Donato D'Urbino, Paolo Lomazzi, appendiabiti *Sciangai* chiuso e aperto, Zanotta 1973 (Foto Masera) ADDL. 1409 CASVA gli archivi del progetto a Milano.

Jonathan De Pas, Donato D'Urbino, Paolo Lomazzi con Carla Scolari, *Blow* (poltrona gonfiabile), Zanotta 1967, vista interno casa Lomazzi (foto Nicolini), ADDL. 0047 CASVA gli archivi del progetto a Milano.

Jonathan De Pas, Donato D'Urbino, Paolo Lomazzi, fotografia dell'arrivo allo studio del modello in gesso in scala 1:1 del divanetto *Joe*, ADDL. 0047 CASVA gli archivi del progetto a Milano.



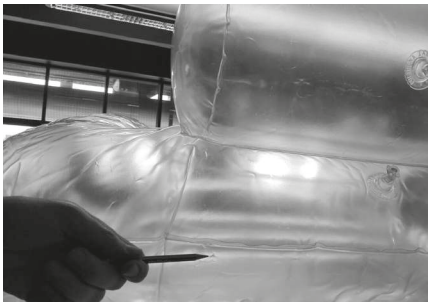
Concorso nazionale per il Padiglione Italiano alla Esposizione Universale di Osaka (1968), stampa fotografica b/n del modello. ADDL.1491. CASVA gli archivi del progetto a Milano.

## HAPPY *BLOW* DAY. UNA MOSTRA IN UN GESTO

La poltrona *Blow* in PVC, progetto dello Studio DDL di Jonathan de Pas, Donato D'Urbino, Paolo Lomazzi e Carla Scolari, ha compiuto cinquant'anni. Grazie alla collaborazione con il gruppo di ricerca AIMAC (Architettura degli interni, musei, ambiente costruito) del Dipartimento di Architettura e Studi Urbani, il CASVA, che dal 2009 conserva l'archivio dello Studio DDL, ha voluto rendere omaggio a questo oggetto senza tempo e raccontarne le vicende interpellando ancora una volta il materiale conservato nel suo archivio, attualmente ospitato negli interrati del Castello Sforzesco.

La mostra, curata con Albertina Domenighini e organizzata alla Scuola di Architettura Urbanistica e Ingegneria delle Costruzioni del Politecnico di Milano, nell'ambito degli eventi del Fuori Salone 2018, è stata il risultato di un lavoro di ricerca che, oltre allo studio del materiale d'archivio, ha visto collaborare, in stretta sinergia, un collaudato gruppo di ricercatori, grafici, restauratori e non ultima la preziosa partecipazione degli stessi autori del progetto, che proprio nel 2018 hanno fatto all'archivio una seconda donazione dei loro lavori, in occasione della chiusura dello storico studio di Corso XXII Marzo, per continuare tuttora separatamente la loro attività professionale. Un piccolo corner cubico all'interno dell'atrio d'ingresso della Scuola al centro dei percorsi di accesso alle aule ha dato, per una ventina di giorni, il benvenuto a studenti e ai visitatori del Salone del Mobile. Banner arancioni con immagini d'archivio in bianco e nero (una in particolare scelta da Enrico Delitala per il manifesto e riportata in questa pubblicazione) sono stati sospesi in aria insieme ad uno dei prototipi della *Blow* singolarmente ben conservati in studio e donati all'archivio nel 2017. Proprio per questa peculiarità un prototipo della *Blow* è stato oggetto di ulteriore studio e "preso in carico" dal gruppo di ricerca CESMAR 7, un'associazione senza scopo di lucro che ha al suo interno specialisti nello studio e nel restauro dei materiali plastici, che ha effettuato, con ammirevole attenzione tutte le fasi di pulizia e gonfiaggio della poltrona e anche una piccola riparazione, puntualmente rimossa dopo lo sgonfiaggio al termine dell'esposizione e al suo nuovo ricovero in archivio.

Un allestimento in divenire, ma soprattutto un progetto che ha visto nel corso della sua realizzazione un notevole arricchimento, dando ancora maggior senso alla mostra, facendo comprendere a noi "curatori" la vera ricchezza dell'archivio e dei materiali che conserva, e cioè quella di poter disporre di un materiale assolutamente prezioso ed unico, in cui è stato possibile mettere in valore e ricostruire il processo creativo e tecnico che ha portato alla sua realizzazione e farlo rivivere al presente all'interno di una nuova narrazione, che ha ancora nella potenzialità della ricerca in più ambiti e differenti approfondimenti il suo elemento centrale.



Le operazioni di apertura e gonfiaggio della *Blow*, ad opera di Cesmar7. Milano, 2019.

Happy*Blow*Day, quindi! Protagonista di questo atto nell'ambito delle iniziative legate alle presenze del Novecento, la poltrona *Blow*, un "mobile gonfiabile" facile da produrre (da Zanotta), montare e trasportare, un elemento d'arredo a basso costo, oggi si direbbe "sostenibile", che, precorrendo i tempi e prefigurando nuovi modi di abitare, è diventata un'icona del design internazionale e del Made in Italy. Presentata per la prima volta alla seconda Eurodomus di Torino del 1968, la *Blow* è stata il frutto della grande passione dei DDL per la ricerca sui materiali e sulle tecniche di esecuzione, che, per la sua realizzazione, hanno portato alla produzione di un pvc molto sottile e saldature elettroniche ad alta frequenza. Nell'immagine a fianco Paolo Lomazzi lancia in aria scherzosamente la *Blow* durante l'inaugurazione della mostra.

Questo gesto giocoso sembra racchiudere il senso del progetto, così come in tanti loro lavori. Come dicono i progettisti, con la *Blow* l'utopica profezia di Marcel Breuer di realizzare "una seduta costituita da una elastica colonna d'aria" è raggiunta.

Applicando la ricerca condotta sulla *Blow* allo spazio, il progetto di DDL si è ampliato e nel tempo ha visto la realizzazione di un sistema di strutture gonfiabili temporanee a cupola, soprattutto per padiglioni espositivi, sostenute dalla sovrapressione creata dall'aria pompata al loro interno da un compressore e successivamente migliorata con la realizzazione di strutture pressostatiche dove l'aria gonfia una serie di moduli cilindrici, a forma di mezza banana, collegati tra di loro a formare la cupola, anche loro sinteticamente documentati in mostra.

Mariella Brenna
(Politecnico di Milano)

Paolo Lomazzi e la *Blow*. Inaugurazione della mostra Happy BlowDay, Politecnico di Milano, 15 aprile 2018 (foto di Maria Fratelli).

HAPPYBLOWDAY
50 ANNI DELLA *BLOW* DI DE PAS D'URBINO LOMAZZI SCOLARI
Politecnico di Milano
Scuola di Architettura Urbanistica e Ingegneria delle Costruzioni
via Bonardi 3 20133 Milano
Atrio (Spazio Cubo)
16 – 30 aprile 2018 / lunedì – venerdì
ingresso libero
Comune di Milano
casva
POLITECNICO
MILANO 1863

# URBAN CENTER MILANO

Spazio Incontri | Meeting Area
Mostre ed Installazioni | Exhibition and Installations
Sede Eventi | Events Venue

LUNEDÌ – VENERDÌ | 9:00 – 18:00
MONDAY – FRIDAY | 9:00am – 6:00pm

INGRESSO LIBERO | FREE ENTRY

Comune di Milano

# casva satellite
## gli archivi del progetto a Milano

# LA CITTÀ IMMAGINATA

Paolo Gallerani, *Nodo Nero di Li Lieri*, 2002

## / Paolo Gallerani, *La città organica*

/ 21 maggio – 30 maggio 2018

## / casva satellite /1 gli archivi del progetto al QT8

/ 21 maggio – 6 luglio 2018

/ Urban Center Milano / Galleria Vittorio Emanuele II (angolo Piazza della Scala)
/ lunedì – venerdì / 9:00 – 18:00 / ingresso libero

I FANTASMI DEL '900 /atto 1

Comune di Milano

casva
gli archivi del progetto a Milano

# FOTO GRAFARE GLI ARCHIVI

## LO STUDIO DE PAS D'URBINO LOMAZZI ALL'ARCHIVIO CASVA

**DA UN PROGETTO FOTOGRAFICO DI ALBERTO LAGOMAGGIORE**

**ALLESTIMENTO REALIZZATO CON PARETE PhotoSHOWall**

**CASVA Satellite 2** / Inaugurazione 25 ottobre ore 18:00
26 ottobre 2018 – 11 gennaio 2019 / Urban Center Milano
Galleria Vittorio Emanuele II (angolo Piazza della Scala)
lunedì – venerdì / 9:00 – 18:00 / ingresso libero

Progetto grafico Enrico Dalcielo

casva gli archivi del progetto a Milano
Comune di Milano
FANTASMI DEL '900 /atto 2
NOVECENTO italiano
POLITECNICO MILANO 1863 DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA E STUDI URBANI
photo SHOWall® pareti fotografiche

Sindaco: Giuseppe Sala
Assessore alla Cultura: Filippo Del Corno
Direttore Centrale Cultura: Marco Minoja
Dirigente Unità Case Museo e Progetti Speciali: Maria Fratelli
Ufficio Stampa: Elena Maria Conenna

Direttore: Maria Fratelli
Conservatore: Chiara Fabi
Conservatoria e coordinamento:
Anna De Benedetto, Adriana Ferrante, Cristina Filippi, Paola Livi, Elisabetta Pernich
Segreteria: Maria Caterina Donato
Comunicazione: Rossella Molaschi, Maria Chiara Gilardi

*I Fantasmi del '900, una mostra diffusa*

Ideazione e direzione scientifica:
Maria Fratelli e Eleonora Fiorani, con la collaborazione di Mariella Brenna
Testi: Mariella Brenna, Filippo Del Corno, Enrico Delitala, Eleonora Fiorani, Gigliola Foschi, Maria Fratelli, Enrico Gianni, Lukas Janisch, Ilaria Saccani, Maria Grazia Sodati, Andrea Tomasetig
Progetto grafico:
Emiliano Biondelli / Enrico Delitala
Stampa: Milano (novembre 2019)

isbn 9788832088106
guidemoizzi
Direzione editoriale:
Leone Bernardini De Pace

**guidemoizzi**
Via Privata Assab 1, Milano
20132 Milano

Comune di Milano
casva gli archivi del progetto a Milano
Milano Urban Center
POLITECNICO MILANO 1863 DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA E STUDI URBANI

Si ringraziano:

Simona Amelotti, Ilaria Barzaghi, Luca Basso Peressut, Erica Bernardi, Marco Biraghi, Alessandro Botta, Mirta Bottai, Lino Breda, Guia Campiglio, Mara Cappelletti, Angelo Caruso, Fabio Casirati, Pietro Cuomo, Anna Chiara d'Aloja, Pino Di Staso, Mauro Di Vito, Albertina Domenighini, Luigi Fusani, Patrizia Giancotti, Lorella Giudici, Lorenzo Locatelli, Olga Lualdi, Momcilo Jankovic, Ivano Mansueto, Aris Marakis, Lorenzo Morganti, Gianluca Pietro Nicoletti, Victoria Noel Johnson, Giuliana Nuvoli, Beatrice Orbetini, Casalgrande Padana, Chiara Pascale, Gabriele Pasqui, Alessandro Pazzi, Chiara Perin, Camilla Perondi, Maria Pietrogrande, Nada Pivetta, Gian Luca Poldi, Patrizia Serra, Irene Sensoli, Luca Alfredo Spaggiari, Camilla Perondi, Davide Riggiardi, Marta Sironi, Enrico Stefanelli, Giordano Tamagni, Alessandra Tibiletti, Davide Tremolada (photoSHOWall), Marco Trovato, Ilaria Valente, Roberta Valtorta, Cristiana Vannini, Lorenzo Vergani, Italo Zannier, Caterina Zeffiro.